

LINK: http://inchieste.repubblica.it/it/repubblica/rep-it/2016/05/16/news/gli_amatori_del_doping-139499496/

la Repubblica | la Repubblica+ | Mobile | Facebook

L'Espresso | Network

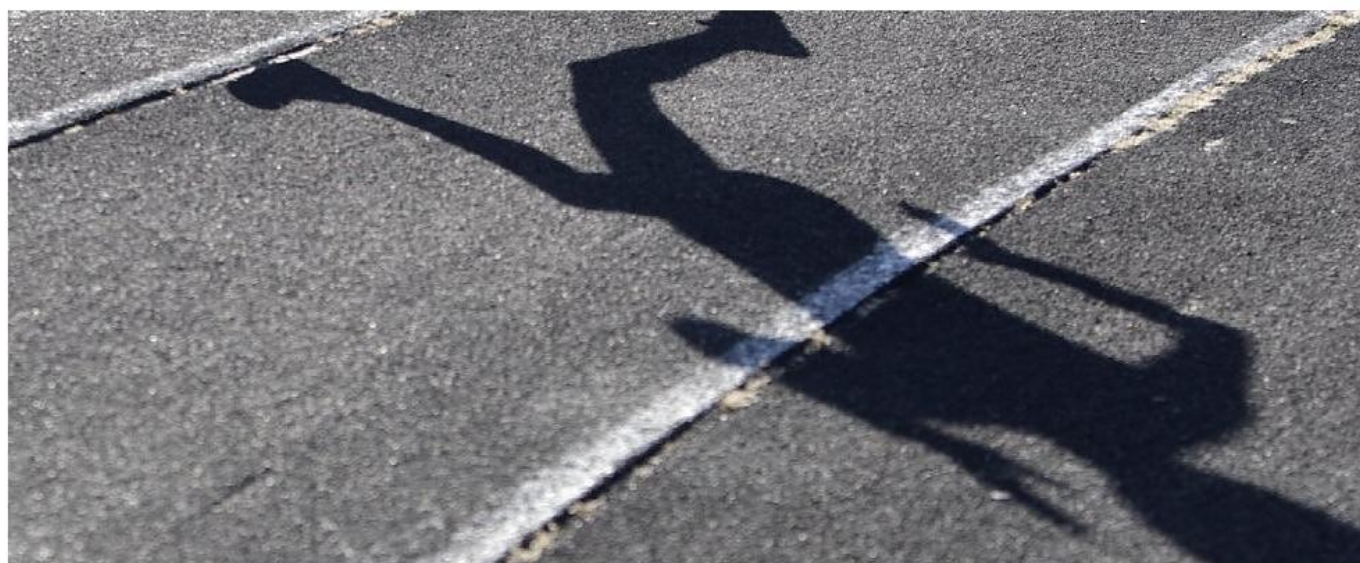
HOME • LUOGHI • ARCHIVIO • SPECIALE 2015 • SPECIALE 2014 • SPECIALE 2013 • SPECIALE 2012

REPUBBLICA LE INCHIESTE

"Un'inchiesta giornalistica è la paziente fatica di portare alla luce i fatti, di mostrarli nella loro forza incoercibile e nella loro durezza. Il buon giornalismo sa che i fatti non sono mai al sicuro nelle mani del potere e se ne fa custode nell'interesse dell'opinione pubblica"

Giuseppe D'Avanzo

I DILETTANTI NELLA TRAPPOLA DEL DOPING



Dalla vicenda Schwazer al triste record di secondo paese al mondo per casi positivi a livello olimpico, il fenomeno nello sport professionistico è ampiamente conosciuto e documentato. Meno indagato è il cosiddetto "aiutino" a cui secondo un rapporto del ministero della Salute ricorrono tre quarti degli atleti amatoriali. Una pratica non necessariamente vietata dalla legge, ma che comporta gravissimi rischi per la salute e conferma la nostra scarsa cultura sportiva

di AGNESE ANANASSO, video LIVIA CRISAFI. Con un commento di EUGENIO CAPODACQUA

16 maggio 2016

Aiuto farmacologico per il 73% degli atleti

La tentazione fai-da-te per superare i limiti

Quando a insistere è il papà

Tagliati i fondi a chi faceva prevenzione

Gli amatori sono cavie, rischi enormi per la salute

Aiuto farmacologico per il 73% degli atleti

di AGNESE ANANASSO

ROMA - L'Italia è il **secondo paese al mondo per casi di doping a livello olimpico**. Ma il doping si sta allargando a macchia d'olio anche nel settore giovanile e degli amatori, dal ciclismo all'atletica al nuoto, senza contare l'uso di sostanze illecite o pericolose nelle palestre. Purtroppo, mentre nel settore professionistico i controlli sono d'obbligo e vengono effettuati sia durante le competizioni che in fase di preparazione, nell'ambito amatoriale e giovanile il monitoraggio non è così frequente. Ma qualcosa sta cambiando: nel 2015 la Commissione per la Vigilanza ed il Controllo sul Doping istituita presso il Ministero della Salute ha presentato la relazione in Parlamento sui controlli antidoping effettuati nel 2014 soprattutto nei settori giovanili e amatoriali. Sono stati eseguiti test su 1.427 sportivi nel settore del ciclismo, dell'atletica leggera, del nuoto e del calcio. Di questi 58 sono risultati positivi: avevano assunto soprattutto diuretici, agenti mascheranti, ormoni e stimolanti.

I dati hanno confermato "la tendenza dei praticanti ad assumere grandi quantità di farmaci non vietati per doping e di prodotti salutistici. Tra gli atleti sottoposti a controllo, 1.040 (72,9% del totale) hanno dichiarato di aver assunto prodotti farmaceutici (compresi i prodotti omeopatici) e prodotti salutistici in genere".

Doping tra i runner: "Gente disposta a tutto per vincere una t-shirt"



Condividi

"Oggi c'è la cultura degli integratori", commenta la deputata Paola Binetti (Ap) che sulla relazione ha presentato un'interpellanza parlamentare, notando che l'uso di sostanze dopanti e affini risulta cresciuto nei giovani 25-35enni, non solo nel ciclismo ma anche tra i frequentatori di palestre e tra i *runner*. In particolare ha puntato l'attenzione sull'aumento delle preparazioni galeniche comunicate per legge dalle farmacie al ministero della Sanità: diuretici, anabolizzanti e stimolanti. "Deidroepiandrosterone e testosterone sono stati i principi attivi più utilizzati", spiega la Binetti.

"Farmaci legali, ma solo se usati a scopo curativo. Se vengono utilizzati da soggetti sani diventano doping. Il problema nel settore amatoriale è difficile da risolvere perché andrebbe scardinata la forma mentis del cosiddetto 'aiutino', del benessere ad ogni costo, dell'eterna giovinezza, del narcisismo. Prendere qualcosa, magari un integratore, che di per sé serve appunto a 'reintegrare' sali minerali o vitamine perse nell'attività fisica, può avere una valenza benefica e salutistica, ma poi può scattare il meccanismo di assumerlo prima dell'allenamento o della gara della domenica, non per reintegrare ma per arrivare prima, per andare più forte e non sfigurare con gli amici. Con la convinzione di non barare, ma di farlo per la salute. Il confine tra salutismo e doping è quindi molto labile e viene facilmente superato da chi non è consapevole del

meccanismo. Incitato dagli attori di questo sistema, che muove somme di denaro enormi. Purtroppo è nelle palestre che si concentra il giro delle sostanze dopanti e affini, con l'incentivo di personal trainer che spesso non hanno un'adeguata preparazione".

La legge lo punisce solo se c'è guadagno

Nelle palestre i controlli arrivano raramente, almeno che non finiscano in mezzo alle indagini dei Nas per traffico e commercio di sostanze dopanti. Chi fa uso personale di steroidi a fini estetici (senza quindi ricavarne vantaggi economici, che configurerebbe il reato di ricettazione) e non per le competizioni sportive non commette reato perché nuoce "solo" alla propria salute.

La legge anti-doping del 14 dicembre 2000, n. 376, definisce come doping "la somministrazione o l'assunzione di farmaci o di sostanze biologicamente o farmacologicamente attive e l'adozione o la sottoposizione a pratiche mediche non giustificate da condizioni patologiche ed idonee a modificare le condizioni psicofisiche o biologiche dell'organismo al fine di alterare le prestazioni agonistiche degli atleti" e "finalizzate e comunque idonee a modificare i risultati dei controlli sull'uso dei farmaci, delle sostanze e delle pratiche" già indicate.

Per ciò che riguarda le sanzioni "salvo che il fatto costituisca più grave reato, è punito con la reclusione da tre mesi a tre anni" e con la multa da lire 2.500 a 50mila euro per "chiunque procura ad altri, somministra, assume o favorisce comunque l'utilizzo di farmaci o di sostanze biologicamente o farmacologicamente attive". Le sanzioni si aggravano se vengono coinvolti dei minori.

La tentazione fai-da-te per superare i limiti

di AGNESE ANANASSO

ROMA - Negli ultimi anni in Italia si è assistito a un boom degli over 35 nell'atletica leggera. Un vero e proprio movimento quello della categoria Master (anche se dopo la riforma le categorie senior e master sono state unificate, distinguendo in quest'ultimo caso tra fasce d'età 35-40-45 etc). Si tratta spesso di ex atleti che hanno continuato a coltivare la passione della corsa come hobby oppure di neofiti che si sono avvicinati a questo mondo in età adulta. In Italia nel 2015 oltre la metà dei tesserati alla Federatletica (58%) apparteneva alla categoria Master, contando poco più di 90mila iscritti.

Stando ai dati della rivista specializzata *Correre*, lo scorso anno hanno portato a termine almeno una maratona 38.676 runner. Praticamente una piccola città di provincia. E il 2016 è iniziato ancora meglio, con una quantità di tesserati over 35 nei primi tre mesi che ha superato di 3.700 unità il numero degli affiliati dello stesso periodo del 2015. A queste cifre vanno aggiunti gli appassionati della corsa che si sono iscritti a "Runcard", un circuito che raccoglie oltre 18mila runner.

Il boom c'è stato anche nelle cosiddette categorie giovanili (esordienti, ragazzi, cadetti) che hanno fatto registrare quasi 4.500 giovanissimi iscritti in più rispetto al primo trimestre dello scorso anno. Over 35 e giovanissimi sono

più rispetto al primo trimestre dello scorso anno. Over 35 e giovanissimi sono proprio le categorie dove le maglie dei controlli sono più larghe, se non inesistenti, quindi quelle più a rischio per ciò che riguarda il cosiddetto "aiutino". Un rischio "consapevole" per gli adulti, inconsapevole per i più piccoli, sui quali gli stessi integratori, se non consigliati da un nutrizionista o da un medico, a lungo andare possono rivelarsi dannosi.

RE LE INCHIESTE

SPORT AMATORIALE E DOPING



1.427

i test eseguiti dalla Commissione per la Vigilanza ed il Controllo sul Doping nei settori amatoriali e giovanili

58

i casi di positività (prevalentemente diuretici, agenti mascheranti, ormoni e stimolanti)

72,9%

la percentuale di sportivi sottoposti a controllo che ha dichiarato di aver assunto prodotti farmaceutici e salutistici

89 milioni

le dosi di doping sequestrate negli ultimi dieci anni fra sportivi, palestre, farmacie clandestine, depositi vari (fonte Nas)

8 milioni

le dosi di doping che circolano in Italia (fonte Libera)

500 milioni di euro

il valore del mercato del doping in Italia (fonte Libera)

3 milioni di euro

la somma annuale a disposizione del Ministero della salute per i controlli sulle attività sportive

12 milioni

gli sportivi praticanti

3 milioni

gli sportivi tesserati

2-3%

il dato ufficiale sulla positività ai test

Elaborazione dati: Le inchieste - Repubblica.it

In questo campo il fai-da-te o l'affidarsi a persone incompetenti, specialmente tra i più giovani, può trasformare infatti in pericolosi anche prodotti o pratiche in teoria salutari come una dieta. "Ho visto ragazzi di 15-16 anni, ma anche di 22-23, frequentatori di palestre, aumentare esponenzialmente di peso, passando da 63 a 73 chili in poco tempo", spiega Luca Speciani, medico sportivo e nutrizionista. "Si gonfiano, fanno massa ma in modo innaturale, spinti da personal trainer poco competenti, che non conoscono la biologia e la chimica. Ora per esempio va per la maggiore la dieta iperproteica che però a lungo andare può essere dannosa per i reni. Alla dieta poi spesso vengono associate proteine in polvere, che non sempre sono 'pure' ma risultano adulterate con sostanze come il testosterone o gli steroidi anabolizzanti, che favoriscono lo sviluppo muscolare". Questi prodotti adulterati in genere provengono dalla Cina, dall'India o da paesi dove non esistono controlli, hanno etichette incomprensibili e si possono comprare su internet e sul mercato nero a poco prezzo, producendo un enorme giro di affari sommerso.

"L'assunzione di ormoni e steroidi in soggetti sani porta a una ribellione del corpo: così se per esempio se si assume testosterone, a lungo andare l'organismo non lo produrrà più da solo e i testicoli si ridurranno via via", continua l'esperto. "Queste sostanze favoriscono l'insorgere di tumori e possono provocare malattie autoimmuni. A livello professionistico mi è successo di parlare con calciatori di serie A o ciclisti che hanno assunto dei 'beveroni' che il loro tecnico gli ha dato perché avrebbero fatto bene ai muscoli". I pericoli sono anche tra i giovanissimi, seguiti da coach spesso senza scrupoli. "Una volta è venuto da me un papà con il figlio 15enne che praticava atletica, ma veniva dal ciclismo: ha cambiato sport il giorno in cui il padre ha saputo che l'allenatore gli aveva dato una provetta di urina da consegnare alla visita medico-agonistica al posto della sua. Segno che l'allenatore gli aveva fatto assumere sostanze non lecite che non gli avrebbero fatto passare l'esame".

Speciani ha una grande esperienza come medico nell'atletica amatoriale e nelle ultra maratone. "Credo che sia sostanzialmente un mondo ancora pulito, poi qualcuno che si prende 'qualcosa' c'è sempre, a partire da aminoacidi ramificati e creatina assunti senza criterio, fino agli antidolorifici. Mandano giù un po' di tutto, quello che capita. Ricordo che nel 2010 al mondiale della 24 ore di corsa a cena il tavolo italiano era l'unico in cui c'erano solo bevande zuccherine, tutti quelli delle altre nazioni erano pieni di analgesici".

Ma non ci sono solo i farmaci e gli integratori tra le sostanze che potrebbero trasformarsi in doping se abusate. Nella categoria rientrano anche le erbe officinali, "come il *tribulus terrestris* che se usato puro è ricco di testosterone - continua Speciani - o l'artiglio del diavolo, ricco di cortisone, quindi efficacissimo come antinfiammatorio. E ancora il riso rosso fermentato che contiene statina. Quindi anche i prodotti erboristici non vanno usati con leggerezza perché se assunti in alte concentrazioni hanno gli stessi effetti dei farmaci e come questi presentano delle controindicazioni da non sottovalutare. Il fatto di aver preso qualcosa di naturale resta solo un'illusione".

Quando a insistere è il papà

di AGNESE ANANASSO

ROMA - Il desiderio che il figlio arrivi primo sul traguardo o spicchi nella partita del calcio, allenatori con pochi scrupoli e soprattutto l'innocenza dei bambini e la volontà di compiacere papà e allenatore rappresentano un mix pericolosissimo per lo sport giovanile. Perciò i medici pediatri e dello sport sono fondamentali nel creare un microsystema sano per gli atleti in erba. "Tra i bambini che vengono qui al Bambin Gesù per conseguire l'idoneità

i bambini che vengono qui al Bambin Gesù per conseguire l'idoneità agonistica ci capita ogni tanto, per fortuna raramente, il genitore che chiede se è possibile dare un 'aiutino' al figlio per migliorare le prestazioni sportive", spiega Attilio Turchetta, responsabile medicina dello sport dell'ospedale pediatrico della capitale. "Ovviamente in me non trovano una sponda, ma so che se l'aiutino lo proponessi io troverei terreno fertile nei genitori. Per fortuna sono esempi rari. È il sintomo di una cultura che prevede la scorciatoia per migliorare le performance con qualcosa che vada oltre alimentazione e allenamento. E purtroppo l'anello debole è l'atleta adolescente, specialmente ora che l'età in cui si devono ottenere i risultati si è abbassata: oggi a 10 anni in alcune discipline si è già degli atleti veri e propri". Ne è un esempio la ginnastica artistica in cui è stato imposto il limite di 16 anni per la partecipazione ai Giochi Olimpici.

"La cultura del doping diventa pericolosissima per i ragazzi perché tendono a vedere il doping come una cosa normale", continua Turchetta. "Ai giovani dico sempre di diffidare da chi offre loro bevande e alimenti che 'ti aiutano ad andare più forte' senza sapere cosa c'è dentro, anche se a farlo è l'allenatore. E quando gli capita gli consiglio di parlarne coi genitori. Già il non prendere cose che non si conoscono è il primo deterrente. Non voglio dare la colpa agli allenatori, perché tutto l'entourage che gravita intorno al giovane è coinvolto. Per questo dico che il sodalizio atleta-genitori-allenatore è la migliore barriera contro il doping. Per il medico dello sport o il pediatra deve suonare un campanello quando osserva un'alterazione della frequenza cardiaca o qualche anomalia nelle analisi del sangue o anche un miglioramento repentino ed esponenziale delle prestazioni".

L'esempio, il modello da seguire, è inoltre determinante per il piccolo atleta che vede nel campione "pulito" il suo punto di riferimento, il suo obiettivo. "Purtroppo anche gli atleti professionisti dopati dopo che hanno scontato la loro pena vengono riabilitati e questo non è un buon esempio", continua Turchetta. "Invece il messaggio che deve passare è che solo il campione pulito dura, perché i 40 anni arrivano per tutti. Purtroppo il fenomeno del doping amatoriale è difficile da monitorare e anche se io non sono a contatto con questo mondo vedo i miei colleghi veneti che hanno a che fare con eserciti di ciclisti che per vincere il prosciutto della domenica prendono ogni sorta di farmaci. Senza parlare poi delle palestre che sono un vero e proprio mercato di sostanze più o meno lecite. Qualche anno fa in Italia il farmaco con il maggior fatturato dopo un famoso antibiotico figurò l'eritropoietina, usato nelle discipline di endurance per alzare i livelli di ematocrito. Un dato stranissimo perché in Italia i malati che ne avevano bisogno erano solo settemila. Stesso fenomeno per il Gh, l'ormone della crescita, utilizzato per accrescere la massa muscolare. Un aumento delle vendite che è andato di pari passo con l'incremento dei tumori intestinali, uno degli effetti dell'abuso di questo farmaco. È evidente quindi che c'era e c'è un mercato parallelo a quello ufficiale, che muove cifre importanti e che sta crescendo a dismisura, soprattutto da quando il commercio, fuori controllo, è sbarcato su internet".

Tagliati i fondi a chi faceva prevenzione

di AGNESE ANANASSO

ROMA - Spesso la sola volontà di combattere il doping non basta, anzi. Ne è un esempio il Centro per lo studio del doping che venne aperto nel 2006 a Gemona (Udine) - con tanto di numero verde gratuito e un'équipe di medici dello sport a disposizione - dal dipartimento di Scienze e tecnologie biomediche dell'Università di Udine. Oggi quel centro non esiste più, anche se il sito online è ancora raggiungibile benché non più aggiornato dal 2009. "Purtroppo non sono stati più erogati i fondi e il centro è stato chiuso", spiega

Massimo Baraldo, professore associato di Farmacologia Clinica all'Università di Udine, coordinatore del centro e autore con Sabrina Licata del libro 'Doping e sport: un rischio per tutti' (Forum, 2016).

"Riceviamo molte telefonate di persone di ogni tipo, dagli studenti alla mamma preoccupata per il figlio, al body builder. Una volta chiamò un ragazzo 'palestrato' che abusava di testosterone e a 40 anni aveva già avuto un tumore a un testicolo. Ci ha descritto per filo e per segno le sostanze assunte e ci ha chiesto che probabilità aveva che gli venisse un tumore anche all'altro testicolo. Un'altra volta chiamò uno spogliarellista che usava steroidi anabolizzanti per fare massa e ci chiedeva se potevano essere la causa della sua disfunzione erettile, cosa che per lui era un problema anche 'professionale'. L'uso degli steroidi provoca infatti un crollo della capacità di riprodursi perché riduce, fino ad azzerarla, la produzione di spermatozoi".

A rivolgersi al numero verde erano anche le donne, solitamente non per chiedere informazioni per se stesse ma per compagni e figli. "Tra le telefonate che mi ricordo, quella di una ragazza preoccupata per il fidanzato che in palestra prendeva di tutto e di più, dagli steroidi alla cocaina, alle anfetamine - continua Baraldo - con l'effetto che era diventato aggressivo e pericoloso. Un'altra telefonata che mi è rimasta impressa è stata quella di una madre preoccupata per la figlia adolescente che giocava a calcio: aveva notato una netta riduzione del seno, un abbassamento del tono della voce, diventata quasi maschile, e un massiccio aumento della massa muscolare in pochissimo tempo. Il consiglio che abbiamo dato a questa mamma, ma anche agli altri, è sempre stato di chiedere l'aiuto di un medico competente perché da soli il problema non si risolve. Chiudere il centro è stato un peccato perché funzionava e riscuoteva un certo interesse". Un errore oltre che un peccato.

Gli amatori sono cavie, rischi enormi per la salute

di *EUGENIO CAPODACQUA*

ROMA -Una follia. Inspiegabile se non scavando nei meandri più nascosti della psiche umana. Frustrazione, insoddisfazione, rivalsa dalle umiliazioni quotidiane. Oppure semplicemente desiderio di protagonismo. Il tutto mescolato all'italianissima mentalità del "furbetto"; di quello che ci prova sempre; di quello che nel suo piccolo (o grande) orizzonte quotidiano è disposto a tutto per apparire. Cosa spinge un ultra sessantenne a "farsi" di una serie infinita di sostanze dopanti al punto da risultare positivo a ben 11 metaboliti? Che soddisfazione può mai provare l'altro amatore-ciclista anziano che non ha esitazioni nel gettarsi a corpo morto sul doping più recente; quello meccanico, quello del motorino elettrico nascosto nel telaio? Che senso del rischio ha quell'altro che si preleva il sangue da solo, lo conserva in frigo e se lo inietta al momento opportuno? Il doping amatoriale è una fiera di orrori. Un problema sottovalutato e irrisolto.

"Generalizzare non è corretto - dice Dario D'Ottavio, biochimico clinico e grande esperto di antidoping, per due mandati membro della CVD, la commissione di vigilanza sulla legge antidoping, nonché consulente di molti pm nelle più importanti indagini nostrane - ma gli amatori che si dopano non si rendono conto di essere delle cavie, spesso inconsapevoli. Disposti a tutto per avere un attimo di notorietà. A guadagnarci sono le industrie farmaceutiche che attorno alle sostanze dopanti costruiscono un business notevole. A rimetterci è il singolo che paga in termini di salute, ma anche la comunità che deve spesso coprire le spese di chi, malato, ricorre alla sanità pubblica". Parole? Niente affatto. Ecco la cronaca: il caso di due cicloamatori laziali, conosciuti nell'ambiente del doping sportivo, entrambi colpiti da

epatite fulminante. Entrambi trapiantati. Uno si è salvato, l'altro è morto.

Chiunque bazzica nell'ambiente amatoriale (ciclismo, maratone, triathlon, nuoto, ecc.) ha modo di toccare con mano. I luoghi di partenza delle gare sembrano il retrobottega di un pronto soccorso: siringhe, supposte, pasticche, farmaci di ogni tipo. "Se fai un risultato ti chiedono subito cosa hai preso, non come ti sei allenato", racconta uno dell'ambiente. Doping selvaggio e pesante: anabolizzanti; epo, la famigerata eritropoietina, che stimola la produzione dei globuli rossi del sangue aumentando la capacità di ossigenare i muscoli; trasfusioni casalinghe. Si ascoltano racconti da brivido. Come quello di un amatore romano costretto a praticarsi un salasso con le sue stesse mani dopo essersi iniettato l'epo. Il dosaggio esagerato aveva provocato uno sbalzo di pressione che lo stava facendo svenire. E così il sangue è finito nel bidet. Tutto sommato ha avuto fortuna: qualcuno gli ha suggerito la mossa giusta. Di tanti altri anonimi che, con il doping fatto su suggerimento dell'amico (magari un ex dell'agonismo maggiore), ci lasciano la pelle non si occupano le cronache.

E la mondializzazione di tutti i mercati, compreso quello del doping, viaggia a pieno ritmo su internet. Ad oriente (Cina, Russia, India), cioè nei paesi dove la legislazione è più tollerante, si producono i principi attivi; in occidente vengono confezionati e venduti. Un mercato immenso che non a caso interessa le mafie; quella russa, quella cinese in particolare. E il mondo della delinquenza occidentale. Più facile da commerciare rispetto alla droga e meno rischioso. Il traffico di prodotti dopanti via Internet rappresenta il 25% del totale del mercato nero; in una recente inchiesta della Dea, sono stati identificati più di 200 siti Internet in vari paesi: Usa, Europa, Asia, Paesi caraibici. Una sola organizzazione, The Indian Bansal Organization, era capace di distribuire 2,5 milioni di dosi di anabolizzanti al mese. La crescita è in ragione geometrica. Per le organizzazioni criminali è facile procurarsi i prodotti e spedirli via internet. Le "famiglie" della mafia italo-americana (Colombo, Gambino, Gotti) hanno controllato per anni il mercato degli steroidi e del testosterone. Dal 1995 in avanti si è affacciata sul mercato anche la mafia russa ed è cresciuta fino a diventare dominante.

L'industria ci specula su. Di eritropoietina, che comunque è un farmaco salvavita (anticancro), secondo stime attendibili se ne produce per circa 11,8 miliardi di dollari. Considerati i malati cui è destinata (tumori, trapiantati di reni, ecc.) si calcola che per ogni malato ci siano altri sette utenti sani che ne fanno uso. E appena scadono i brevetti delle grosse industrie la produzione si allarga a macchia d'olio: "Dall'est del mondo – dice Benedetto Ronci, noto ematologo del San Giovanni Addolorata di Roma, che ha seguito i test ematici volontari del marciatore Alex Schwazer nell'ultimo anno - arrivano le nuove sostanze. Ci sono sette tipi diversi di eritropoietine biosimilari che sfuggono ai test; ci sono le nuove sostanze che operano già nel campo della genetica: potenti e in uso prima ancora che ottengano il visto ufficiale degli organismi di controllo mondiali e nazionali". Infatti, alcuni ciclisti russi sono risultati positivi ad una sostanza "genetica", il GW1516, prima ancora che fosse ufficialmente introdotta sul mercato. Stavolta l'industria ha collaborato, concedendo al laboratorio antidoping lo "standard" per identificare il nuovo prodotto; ma contro il doping genetico siamo ancora a quota zero test.

I sequestri delle forze dell'ordine dicono che il problema vero non è il mondo dello sport di vertice, ma proprio quello amatoriale, che alimenta un mercato enorme, "servito", oltre che dai soliti "pusher", da qualcosa come 40.000 farmacie "on line".

L'antidoping è insignificante se rapportato al fenomeno. Secondo le cifre della Wada i laboratori accreditati nel mondo fanno 180.000 controlli l'anno. Facendo stime a spanne, toccherebbe un test una volta all'anno ogni 1000 praticanti. Una lotta di maniera, dunque. Di facciata. E spesso inefficace, perché in ritardo di fronte a sostanze e praticacce sempre nuove. Dieci anni per avere un test sull'epo. Una media di cinque per inserire una nuova sostanza fra quelle vietate (vedi la storia del "meldonium" cui è risultata positiva la tennista russa Sharapova). Una situazione che si ripete così spesso da far pensare che tutto sia studiato. Lo sport che controlla se stesso fa acqua da tutte le parti, ma il problema non sembra interessare più di tanto. Anche se poi si toccano problemi gravi, che riguardano la salute dei giovani e della

gente. Un dato è certo: la poca attenzione dei politici e dei dirigenti sportivi favorisce il mercato.

Le cifre dei Nas parlano di 89 milioni di dosi sequestrate negli ultimi dieci anni fra sportivi, palestre, farmacie clandestine, depositi vari. Cifre che confermano la stima di "Libera", l'associazione contro le mafie. In Italia girerebbero 8 milioni di dosi l'anno per un valore di circa 500 milioni di euro. Il "mercato" cresce velocemente, almeno un quindici, venti per cento l'anno. E non comprende la zona "grigia" degli integratori, che valgono circa un miliardo di euro l'anno (stima). Prodotti che, essendo "da banco", non hanno i controlli dei farmaci. Dunque spesso contengono sostanze dopanti, come prova una ricerca del laboratorio Coni di Roma: testosterone contrabbandato per vitamina "C".

Ma ci si può dopare abusando anche di sostanze non proibite, usate "off label". "Vitamine, caffeina, stimolanti chimici e naturali che sono proibiti solo in gara – dice ancora Ronci – costituiscono un altro mercato parallelo e ricchissimo. I danni alla salute sono evidenti". Il problema – è evidente – diventa di salute pubblica. Ed è bellamente ignorato dai politici. Anche se l'Italia si è dotata dal 2000 di una buona legge, che rende il doping reato penale. Pochi, in rapporto alle dimensioni del problema, i controlli sulle attività sportive del Ministero della salute che ha disposizione una cifra irrisoria (circa 3 milioni di euro l'anno). Pochi, ma soprattutto inefficaci, anche i controlli dello sport: su 12 milioni di praticanti nostrani si opera prevalentemente sui 3 milioni di tesserati. Con positività che non fotografano la gravità del problema: 2%-3% o giù di lì. "Investire di più e meglio - dice ancora D'Ottavio – significa fare della seria prevenzione. L'argomento è molto complesso richiede competenze multidisciplinari, specifiche; in campo medico, chimico, economico, fisiologico, sportivo. Che spesso non ci sono". Già: c'è da mettere mano seriamente al problema. Ma interessa a qualcuno dei politici la salute pubblica?

© Riproduzione riservata

16 maggio 2016

ARCHIVIO

[Tutte le inchieste e i protagonisti](#)

LE VOSTRE INCHIESTE

[Segnalate le questioni che ritenete meritevoli d'indagine giornalistica](#)

levostreinchieste@repubblica.it